



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

18⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 29 - 30 Novembre 1997

**La Capitanata tra medioevo ed età moderna
(secc. XIII-XVII)**

Coordinamento scientifico di Pasquale Corsi

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1999

L'insediamento dei frati Mendicanti di San Francesco d'Assisi a San Severo

Architetto urbanista

“Sulle origini della presenza francescana a San Severo, si è finora ritenuta accettabile una datazione tra la fine del secolo XIII e l’inizio del XIV, mentre se ne preferiva anticipare l’insediamento a Casalenovum (in base a deduzioni indirette) addirittura alla prima metà del secolo XIII. Entrambe le sedi compaiono per la prima volta nel Provinciale Vetustissimum, databile probabilmente verso il 1334; facevano tutt’e due parte della “custodia” di Capitanata, compresa nella “provincia” di S Angelo, pur appartenendo a diocesi diverse (San Severo a quella di Civitate e Casalenovum a quella di Siponto). Ho scoperto però una preziosa informazione nel testamento di Pietro de Leone del 1258 (una vera e propria miniera): tra i beneficiari dei suoi lasciti pii sono menzionati anche i frati minori (evidentemente del luogo), per una somma di sette tari e mezzo. Mancano ulteriori specificazioni e la prudenza è d’obbligo, è tuttavia ipotizzabile su questa base, un’anticipazione notevole della data di fondazione in San Severo del convento di San Francesco”.

Così Pasquale Corsi - a cui si deve l’esame approfondito della storiografia relativa alla prima presenza francescana in Capitanata, durante il convegno di studi dedicato a *I francescani in Capitanata*, del 24 e 25 ottobre 1980¹ - nel suo saggio del 1989, *“San Severo nel Medioevo”*, inserito nel primo dei due volumi dedicati

¹ Cfr. CORSI P., *“La storiografia relativa alla prima presenza francescana in Capitanata (secoli XIII-XV): Appunti e proposte.* In *I francescani in Capitanata*, a cura di T. Nardella, M. Villani, N. De Michele, Atti del Convegno di studi del 24 e 25 ottobre 1980, Bari 1982, p. 27

agli “*Studi per una storia di San Severo*”², porta un ulteriore e importante contributo in merito al primo insediamento francescano in città.

Sulla scorta dell’ipotesi del Corsi e grazie ad un documento della fine del Cinquecento, conservato presso l’Archivio generale dell’Ordine agostiniano di Roma³, che ho avuto modo di rintracciare avendo in corso di elaborazione uno studio di storia urbana su San Severo, non solo è possibile confermare l’antichità del convento francescano sanseverese, ma se ne può stabilire la data di fondazione al 1232, attestandolo quindi ad un periodo ancora più antecedente, direttamente ai tempi di Federico II di Svevia.

Il documento, che non ci è consentito riprodurre ma solo citare, si è potuto consultare soltanto grazie alla disponibilità di padre Fernando Rojo, archivista agostiniano. Si tratta di una breve relazione della città di San Severo, di fonte agostiniana, e fa parte della documentazione raccolta nel sedicesimo secolo, per servire come materiale di base per un *Atlante delle città meridionali*, che monsignor Angelo Rocca, vescovo agostiniano di Roma, aveva in programma di realizzare tra l’ottavo ed il nono decennio del XVI secolo⁴.

A tale proposito si riportano alcune notizie storiche per una migliore comprensione del valore di fonte documentaria della relazione: Angelo Rocca, in qualità di segretario dell’Ordine agostiniano, aveva compiuto un lungo viaggio nei Regni di Napoli e di Sicilia, tra il 26 settembre 1583 ed il 12 giugno 1584, al seguito del priore generale Spirito Anguissola da Vicenza. E ne aveva approfittato per dare avvio al lavoro di ricerca e prendere direttamente contatti con i referenti locali da lui coinvolti nell’opera di collaborazione. Secondo il *Regestum visitationis*, in cui lo stesso Angelo Rocca annota le località ed i conventi visitati⁵, l’agostiniano, proveniente da Termoli, è a San Severo il 13 dicembre 1583, ospite del convento dell’ordine, presso cui si ferma solo un giorno per proseguire, poi, il 14 dicembre, per Lucera e Troia. Qualche anno dopo, nel 1586, Angelo Rocca invia a tutti i priori dei conventi interessati un questionario per agevolare ed uniformare la raccolta dei dati, precisando meglio gli argomenti da trattare, e richiedendo, oltre ad una “*brieve descrizione della città (..), da trovarsi parte da gli Archivi delle comunità,*

² Cfr. Id., “*San Severo nel Medioevo*”, in “*Studi per una storia di San Severo*”, a cura di B. Mundi, tomo 1, San Severo 1989, pp. 253-254

³ Archivio Generale dell’Ordine Agostiniano, Carte Rocca, Testi, T58

⁴ “*Viatorum registro primo annexum rerum earum quam inter visitandam Italiam paragentur R.mo Pater Magistro Spirito Vicentino generali anno Domini MDLXXXIII. Scribente magistro Angelo Rocchense a Camerino eiusdem ordinis a secretis*”
Cfr. Archivio Generale dell’Ordine Agostiniano, in Nicoletta Muratore e Paolo Munaro (a cura di), *Immagini di città* (raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo) Roma 1991, p. 17

⁵ Ivi, p. 22

da qualche historia particolare, ò da qualche memoria degli antichi, e parte per tradizione dei Predecessori”, anche un disegno della città, “per poterlo farlo intagliare in rame”. Il Rocca raccolse 97 disegni e 187 descrizioni di città⁶ ma, evidentemente, difficoltà nel riordinare l'eterogeneo materiale, nonché successivi ed imprevisti impegni, non consentirono la realizzazione del programma e la pubblicazione dell'Atlante.

Come è noto Angelo Rocca, morendo nel 1620, lasciò il suo ricco patrimonio al convento romano di Sant'Agostino, subordinando all'uso pubblico la Biblioteca Angelica che aveva fondato qualche anno prima, nel 1604, e che da lui prese il nome, ed oggi, disegni e descrizioni di città, di cui da poco tempo si è capito il valore di insieme, suddivisi tra la Biblioteca e l'Archivio agostiniano, sono a disposizione dei ricercatori, seppure ancora in attesa di una pubblicazione divulgativa.

Il testo della relazione su San Severo non si discosta da una certa genericità di maniera ed aggiungerebbe poco a quanto già si conosce se, risentendo dell'impostazione data dal Rocca al suo lavoro, non risultasse redatto con evidente competenza ed attendibilità nei riferimenti e nelle date e quindi appare di notevole interesse l'indicazione del monastero di San Francesco, con la data di fondazione del convento riferita all'anno 1232. È soltanto un riferimento, ma tuttavia importante perché chi ha compilato la relazione ha avuto a disposizione gli archivi cittadini prima del terremoto del 1627. Inoltre la data del 1232 è compatibile con quanto conosciamo sia della situazione generale della città sia dello stato dei rapporti tra francescani e potere politico.

I frati Minori si insediano quindi presumibilmente a San Severo nel 1232, forse sostenuti in questa iniziativa direttamente dall'imperatore Federico II, il quale, dopo i contrasti del 1227, legati all'episodio della scomunica papale, adesso accorda all'ordine di san Francesco la sua più completa protezione - anche in chiave antipapale - non esitando a utilizzare i frati Mendicanti come inquisitori contro gli eretici⁷.

San Severo, qualche anno prima, non ha potuto evitare di essere coinvolta nei rapporti burrascosi tra papato e Federico II: quando il papa Gregorio VII, il 18 novembre 1227, in tutte le chiese del Regno, scomunica Federico II, sciogliendo dal vincolo di obbedienza i sudditi della Corona di Puglia e di Sicilia, la città, per il convinto legame con il pontefice, che preti e monaci contribuiscono a rinsaldare con le loro prediche, compattamente aderisce al suo appello e al ritorno dell'imperatore dalla crociata in Terrasanta, si associa a Foggia, che con Troia, Casalnuovo e Civitate, si ribella a Federico. Nella sommossa antisveva vengono saccheggiate

⁶ Cfr. N. Muratore e P. Munaro (a cura di), *Immagini di città*, cit.

⁷ Cfr. J. HOUILLARD BRÉHOLLES L., *Historia diplomatica Friderici secundi*, IV, Parigi 1856, p. 477

le stalle imperiali della città, depredando centinaia di capi di bestiame delle mandrie di proprietà dell'imperatore, e nei disordini viene trucidato Paolo di Logotheta, un importante funzionario imperiale, giustiziere di Capitanata negli anni 1227 e 1228⁸.

La reazione di Federico II è pesantissima e così, nel maggio 1230, nonostante il miglioramento dei rapporti con il pontefice e la Chiesa, l'imperatore, prima di partire per Capua dove alcuni cardinali lo attendono per assolverlo dalla scomunica, implacabile, ordina l'abbattimento delle mura civiche ed il riempimento dei fossati di difesa delle città ribelli, colpevoli di essere venute meno al giuramento di fedeltà al loro imperatore⁹. E perché la punizione sia ancora più spietata, Federico II prende in ostaggio numerosi cittadini: San Severo è costretta al pagamento di un forte riscatto in denaro, forse ancor più di Foggia e Troia, cui viene imposto di pagare, rispettivamente, 3600 e 3400 once d'oro.

Gregorio IX, che per le alterne vicende della lotta politica, dopo la cosiddetta *Pace di S. Germano*, ha sciolto, il 28 agosto 1230, Federico II dalla scomunica, nell'ottobre dello stesso anno intercede presso l'imperatore inviando una lettera di clemenza nei confronti dei suoi sudditi di Capitanata, perché *"tanta magnifica solennità di pace, tutta l'aspettativa ai voti degli uomini, non si convertisse così repentinamente in lutto e in pianto"*, trovando l'imperatore disponibile a concedere l'impunità a tutti coloro che hanno aiutato il papa prendendo le armi contro di lui¹⁰.

L'imperatore svevo, adesso, asseconda l'azione predicatrice dei frati Mendicanti, a lui più favorevoli, dal momento che frate Elia, suo grande estimatore, è diventato, proprio nel 1232, ministro generale dell'ordine. Pertanto è probabile che appoggi l'iniziativa della fondazione del convento francescano, anche perché, ha un evidente interesse a limitare in tutti i modi l'influenza del clero locale sulla popolazione della città.

San Severo, poi, è feudo di abbazia benedettina e i benedettini si sono dimostrati sempre *"larghi di aiuto all'ordine nascente"*. L'iniziativa, d'altra parte, deve avere visto favorevole anche lo stesso pontefice, papa Gregorio IX, quell'Ugolino che come cardinale si è dimostrato grande amico e protettore di Francesco e

⁸ Cfr. RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di C. A. Garufi, Bologna 1937, p. 161 e pp. 166-167

⁹ "Casale vero Sancti Severi, ... per iudicium fuit iuste destructum quia homines illius loci tempore perturbationis occiderunt Paulum de Logotheta, bajulum imperatoris et armenta imperialia diripuerunt" (Cfr. HOULLARD-BREHOLLES, cit., V, 1, Parigi 1857, p. 252. Anche RICCARDO DI SAN GERMANO, cit., p. 167 e MATHEIS PARISENSIS, *Chronica maior*, Hannover 1888, p. 155

¹⁰ Cfr. VENDOLA D., *Documenti tratti dai Registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani 1940, doc. 173, pp. 151 - 152 e RICCARDO DI SAN GERMANO, cit., p. 167. Anche BARBAGALLO C., *Storia Universale*, II, pp. 825-26

dell'ordine da lui fondato, e che adesso come pontefice valorizza al massimo i grandi ordini Mendicanti, capaci di portare nella Chiesa di Roma un vivificante rinnovamento. Ed in questa prospettiva, nel 1231, con la bolla *Nimis iniqua*, del 21 agosto, dichiara i frati esenti dalla giurisdizione episcopale, rendendoli in tal modo pienamente autonomi, dipendenti direttamente soltanto dalla Santa Sede, e favorendo così la loro funzione pastorale tra la gente a predicare il Vangelo e la parola di Dio.

I frati Minori proprio in questi anni hanno in fase di costituzione la Provincia francescana di S. Angelo, che è stata suddivisa nelle quattro custodie di *Contado*, *Molise*, *Civitate e Capitanata* e, alla ricerca di nuovi equilibri, in un rapporto dialettico con il clero locale, le autorità diocesane e l'apparato politico-amministrativo dei feudi, tendono sempre ad organizzarsi sulla base della conoscenza attenta delle situazioni locali, e quindi devono essere ben disposti a localizzarsi a San Severo perché la città, pur essendo di formazione abbastanza recente, si presenta in fase di espansione, sicuramente interessata ai processi di innovazione culturale ed organizzativa di cui i frati sono portatori.

Attorno a San Severo, poi, già a partire dal periodo normanno, si è andata costituendo una rete di strade di tutto rispetto, che si distende tra l'entroterra appenninico e la costa adriatica e garganica facendo della città uno dei nodi stradal più importanti della zona.

Civitate, invece, nella cui giurisdizione diocesana rientra San Severo, mostra i segni evidenti della decadenza con uno spopolamento accentuato dei suoi abitanti a tutto vantaggio di San Severo, essendosi spostato ormai da tempo il centro di gravità dello sviluppo verso i territori di pianura, dinamicizzati economicamente da una assidua opera di dissodamento dei campi e dal potenziamento continuo delle colture legnose specializzate, vigneti ed uliveti soprattutto.

Per tutte queste considerazioni appare molto probabile che i francescani organizzino il loro convento proprio a San Severo, che risulta essere, quindi, sulla base dei pochi documenti finora a disposizione, uno dei primi insediamenti del Tavoliere.

E quasi certamente, in questa loro opera, i francescani sono aiutati dalla popolazione che, nell'«*entusiasmo suscitato dai servi di Dio*», deve avere accettato di buon grado l'inserimento nel proprio territorio della nuova comunità religiosa, anche per i sentimenti di riservatezza e di sottomissione che caratterizzano i primi frati Mendicanti che, come Francesco, pongono l'ideale del loro ordine nella pratica della povertà e dell'umiltà.

Anche a San Severo, di conseguenza, l'insediamento francescano deve avere usufruito, come quasi dappertutto, delle circostanze favorevoli che i frati riscontrano in ogni ambiente, grazie al totale disinteresse e al fervore spirituale da loro espresso, non soltanto con le virtù prettamente religiose ma anche con la pratica dell'amore fraterno, con le opere di misericordia e con l'azione di pace da essi portata avanti in tempi in cui le lotte civili tra guelfi e ghibellini causano guerre fratricide ed odi e vendette lacerano la concordia cittadina.

Il convento francescano di San Severo rientra dal punto di vista dell'amministrazione ecclesiastica nella custodia di Capitanata, e non in quella di Civitate, del cui territorio diocesano fa parte la città, e questo perché la politica insediativa minorita, fortemente innovativa, è dispensata dal tenere conto delle strutture territoriali preesistenti (non soltanto quelle politico-amministrative dei feudi, ma anche quelle ecclesiastiche delle diocesi, grazie all'appoggio papale), laddove, sulla base di una diretta conoscenza delle situazioni locali, i frati reputano che esse non corrispondano alla realtà socio-economica del territorio.

Forse è lo stesso imperatore a donare ai francescani di San Severo il *locum* per la costruzione degli edifici religiosi necessari alla vita della comunità perché chiesa e convento, che vengono dedicati a San Francesco, sono localizzati nella parte nord-occidentale della città, in un'area esterna all'abitato, extra moenia ma subito a ridosso delle mura cittadine, nel settore che sappiamo essere gravato dagli *iura regalia* di Federico II, e che viene interessato anche dalla costruzione della *domus federiciana*. Il sito di insediamento è comunque ben posizionato perché risponde egregiamente alla logica di non turbare gli equilibri precostituiti nella pratica quotidiana della predicazione evangelica e della raccolta delle elemosine, fino ad allora appannaggio delle quattro parrocchie cittadine.

Federico II, che ha stabilito il suo quartiere generale in Capitanata, tra Foggia, Apricena e Lucera dove, sin dal 1222, ha riunito un gran numero di saraceni siciliani, concentrandoli nell'area tra il nuovo recinto fortificato ed il vecchio abitato¹¹ coerente con la politica di costruire "a tutte le caporali città di Sicilia e di Puglia un forte e ricco castello"¹², dissemina tutto il territorio di castelli e *domus*, per avere ovunque un luogo di ristoro fortificato dove poter risiedere, con la sua corte vagante di fedeli funzionari, cavalieri teutonici, poeti e scienziati, uomini di lettere, giuristi e notai, odalische e musici, nei suoi continui spostamenti tra una battaglia e l'altra, un incontro diplomatico, una missione. In questo contesto l'imperatore deve avere trovato sicuramente per lui conveniente entrare in possesso anche degli abitati di San Severo e di San Andrea, che confinano ampiamente con il territorio di Lucera, garantendosi in tal modo non soltanto un più efficiente controllo del territorio ma anche il venir meno di un possibile focolaio guelfo.

Pertanto Federico confisca i due feudi abitati all'abate di Terra Maggiore, o meglio, l'imperatore svevo impone all'abbazia di permutare la città, ed il vicino casale S. Andrea, con il possedimento della Riccia, ai confini con il basso Molise, dando in cambio, ad integrazione, anche 500 once d'oro. Alle accuse del papa di essersi appropriato delle terre del monastero, l'imperatore risponde con la tesi

¹¹ Cfr. RICCARDO DI SAN GERMANO, *cit.*, VII, p. 109

¹² Cfr. VILLANI G., *Cronica*, VI, 1, riportato da DUPRÉ THESEIDER E., *Federico II, costruttore di castelli*, in *Archivio Storico Pugliese*, XXVI, 1973, p. 26

che il territorio su cui sorge San Severo non appartiene *in totum* al feudo dell'abbazia benedettina di San Pietro, perché costituito in parte da *iura regalia*, i diritti legali del sovrano in quanto tale, chiaramente stabiliti e riconosciuti, grazie all'opera dei giuristi funzionari di corte, che per suo incarico esaminano a fondo i vari diritti e privilegi feudali, e quindi è in suo potere procedere alla permuta, operazione, questa, che trova in ogni caso consenziente l'abate di Terra Maggiore¹³.

Allo stato attuale della documentazione noi conosciamo quasi nulla dei primi tempi della presenza francescana in città, né sappiamo come sia avvenuto l'inserimento dei frati Mendicanti in seno alla comunità cittadina, ma quel che sembra certo è che questa prima esperienza deve avere avuto vita breve perché nel volgere di pochi anni - forse già dal 1239, quasi sicuramente non oltre il 1245 - i frati Minori sono costretti a lasciare il Regno di Sicilia, in quanto la situazione generale si è modificata ed i rapporti tra la Chiesa di Roma e Federico II si sono ulteriormente deteriorati da quando Gregorio IX, nel 1239, ha nuovamente scomunicato l'imperatore svevo, ed il pontefice, per di più, si è rivolto all'ordine francescano per diffondere ed illustrare ai fedeli la bolla papale. Quando poi nel 1245 il Concilio di Lione rende definitiva la scomunica, Federico II è costretto a decretare la espulsione da tutto il regno dei francescani, rammaricandosi, come lo stesso imperatore scrive al re di Francia Luigi IX nel 1249, dell'atteggiamento ostile dei frati verso i quali egli ha, al contrario, sempre dimostrato "*benevolenza e protezione*"¹⁴.

Alla morte dell'imperatore svevo, avvenuta a Castel Fiorentino il 13 dicembre 1250, con la scomparsa dalla scena politica del "*sultano battezzato*", lo "*stupor mundi*" considerato dalla Chiesa il nemico politico più pericoloso, cambia nuovamente lo stato dei rapporti tra papato ed impero e si creano i presupposti per il rientro dei francescani nel *Regnum* ed il reinserimento dei frati Mendicanti nella comunità di San Severo.

Non sappiamo in che anno questo sia avvenuto, se già per volontà di Corrado, il secondogenito di Federico II, che regna sino al 1254, o con Manfredi che gli succede, ma un documento notarile del 21 marzo 1258, il testamento di tal Pietro de Leoni, *Sancti Severi habitator*, segnalando un lascito di sette tari e mezzo ai frati Minori di San Francesco, ed altrettanti "*per la cera e i riti funebri*", fa presupporre senza ombra di dubbio che i monaci già da qualche tempo fanno nuovamente parte attiva della comunità religiosa della città¹⁵.

¹³ "Casale vero Sancti Severi (...) non erat in totum abati Terris Maioris, ibi quaedam iura habebat quae tenebat in feudo ab ipso imperatore". Cfr. LUNIG J. C., *Codex Italiae diplomaticus*, Francoforte e Lipsia, 1725-1735, riportato in DI TARANTO C., *La Capitanata al tempo dei normanni e degli svevi*, Matera 1925, rist. Foggia 1994, p. 116

¹⁴ Cfr. HOUILLARD BRÉHOLLES J. L., *Historia diplomatica*, cit., VI, p. 701

¹⁵ Cfr. P. CORSI, (a cura di), *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, Bari 1974, pp. 51-57

INDICE

Introduzione pag. 7

FRANCESCO M. DE ROBERTIS

Lo sconcertante ‘voltafaccia’, nel 1081, di Desiderio, abate di Montecassino, nei confronti del Monastero di S. Maria di Tremiti: alla base un disegno di Papa Ildebrando » 9

ANTONIO DE ROBERTIS

L'Abbazia di S. Maria di Tremiti e i suoi impegni nella navigazione durante i secoli XI e XII. » 15

C. LAGANARA FABIANO - M. L. CURRI - A. TRAINI

Un minerale prezioso in oggetti d'uso comune. Contributo archeometrico allo studio di alcune ceramiche medievali del sito di Castel Fiorentino » 19

CARMELO G. SEVERINO

L'insediamento dei frati Mendicanti di San Francesco d'Assisi a San Severo » 39

ARMANDO GRAVINA

Il “Castello” e i circuiti urbani della San Severo medioevale. Ipotesi ed elementi di topografia. » 47

GIOVANNI DI CAPUA	
<i>Il Castello di San Severo prima del terremoto del 1627. . .</i>	pag. 69
PASQUALE CORSI	
<i>La Capitanata nel Quattrocento: problemi e prospettive . .</i>	» 95
DANILO A. R. FIORELLA	
<i>Insedimenti albanesi nella Daunia tardo medievale</i>	» 107
ADRIANA PEPE	
<i>Architettura in Capitanata fra Quattro e Cinquecento.</i>	
<i>Gli interventi rinascimentali in S. Maria delle Tremiti . . .</i>	» 123
DOMENICO DEFILIPPIS	
<i>La Daunia degli umanisti</i>	» 147
GIUSEPPE POLI	
<i>Economia e società in Capitanata</i>	
<i>tra Cinquecento e Seicento</i>	
<i>(appunti e ipotesi di ricerca)</i>	» 193
MARIO SPEDICATO	
<i>Diocesi e vescovi nella Capitanata</i>	
<i>nella prima età moderna</i>	» 207
ANTONELLA PRIGIONIERI	
<i>Città e monasteri a San Severo in antico regime</i>	» 229
MARIA C. NARDELLA	
<i>Lo “fatto del tumulto insolente”:</i>	
<i>Foggia, 13 maggio 1585</i>	» 247
P. FERDINANDO L. MAGGIORE	
<i>Le fondazioni cappuccine della Provincia di Foggia</i>	
<i>tra XVI e XVII secolo</i>	» 259